

NEL LABIRINTO DELLO SFRUTTAMENTO,
NEL DEDALO DEI SOPRUSI. ANALISI
DI DUE *PIÈCES* DI LAURA SICIGNANO
IN THE LABYRINTH OF EXPLOITATION,
IN THE MAZE OF ABUSES. ANALYSIS
OF TWO PLAYS BY LAURA SICIGNANO

Roberto TROVATO
Università di Genova

Riassunto: Nell'articolo vengono indagati due testi, *Donne in Guerra* e *Scintille*. Il dittico è imperniato sul tema del potere, della storia delle persone dimenticate, vale a dire nello specifico delle donne. Anche se i suoi testi hanno una direzione politica, presentano una dimensione poetica perché l'autrice non fa teatro-documento

Parole chiave: Studio, testo teatrale, drammaturgia contemporanea, Italia.

Abstract: In the article were investigated two texts, *Donne in Guerra* and *Scintille*. The two plays are centered on the theme of power, on the story of forgotten people, that are in specific the women. Even if her texts have a political direction, present a poetic dimension because the author don't make documentary- theater.

Key words: Analysis, Play, Contemporary Playwriting, Italy.

Nata a Milano nel 1967, Laura Sicignano vive per molti anni a Genova, città in cui frequenta tra il 1981 e l'85 il prestigioso Liceo Doria. In quest'ultima data consegue la maturità classica. Fra il 1986 e il '91 è iscritta a Milano all'Università Cattolica, laureandosi in Lettere Moderne con una tesi sul nuovo teatro italiano degli anni Ottanta. Dopo aver seguito nel capoluogo lombardo vari *stages* ed aver collaborato tra l'86 e il '90 a due quotidiani, *La Notte* e *La provincia di Como*, e alla rivista

Hystrio, è assistente alla regia di Tiezzi per gli spettacoli *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* ('90-91) e poi del binomio De Capitani- Bruni per l'allestimento de *La bottega del caffè* di Goldoni ('91). In quest'ultima data ritorna a Genova come assistente alla regia di Tonino Conte, per una decina di spettacoli realizzati alla Tosse, prima di passare negli uffici di quello stesso teatro con i ruoli di *marketing*, ricerca *sponsor* e ufficio stampa ('91-92). Con le stesse mansioni, cui viene aggiunto il compito di occuparsi delle relazioni esterne e della promozione del pubblico, collabora con lo Stabile di Genova fra il 1992 e il '99). Nel 1994 aveva fondato il Teatro Cargo¹ assieme a tre attori, Sguotti, Pasquinacci e Croci, alla scenografa Benzi (1973) e alla costumista Bisio (1971). La Sicignano è dunque una figura poliedrica in grado di coniugare con bravura diverse funzioni: organizzatrice, regista, drammaturga e direttrice artistica della piccola realtà ligure sopra ricordata. Per il Cargo, che ha sede dalla stagione 2002-2003 a Voltri e che a partire dal 2010 gestisce anche il vicino Teatro di Villa Duchessa di Galliera², lavora su più fronti come comprova l'alternanza di spettacoli destinati ad adulti e a ragazzi. Ad oggi ha firmato una quarantina di regie e la stesura della maggior parte dei testi allestiti³. Alcuni di questi hanno

¹ Dal 2002 questo gruppo, sorto col proposito esplicito di organizzare spettacoli e altre attività parateatrali che divertano e facciano pensare, ha sede a Voltri. Di questo Teatro, associazione culturale ed impresa di produzione teatrale, è ora responsabile organizzativa e legale. Il nome deriva da quello della nave da carico che nel porto trasporta di tutto. Cargo è nelle intenzioni dei creatori, un *container* che trasporta cultura, fantasia, divertimento, emozioni ed esperienze di vita.

² Questo spazio teatrale, uno dei più antichi della Liguria, sorge nel parco di Genova Voltri. A volerlo e farlo inaugurare nell'autunno 1785 fu Anna Pieri (1765-1815), moglie dal 1783 di Anton Giulio III Brignole Sale. In quell'occasione vennero rappresentate *Le gelosie villane* di Sarti e il *Convito* dramma giocoso in musica in due atti di Cimarosa.

³ Ecco l'elenco delle regie con relative date e l'indicazione se ne è stata autrice, adattatrice, da sola o con altri: 1994 *La serratura* di Tardieu, regia; 1995 *E 'l naufragar m'è dolce in questo mare* adattamento e regia; 1996 *American Psycho* adattamento e regia; 1997 *Un angelo vive a Babilonia* di Dürrenmatt e *Salomé* di Wilde, regia; 1998 *Il maestro e Margherita*, adattamento e regia; 1999 *Il giro del mondo in 80 giorni* della Marelli, regia della Sicignano e *Le zie*, testo e regia; 2000 *Il funambolo*, testo della Sicignano e di Antonella

ottenuto prestigiosi riconoscimenti nazionali e stranieri⁴. La Sicignano stende i suoi copioni da sola, qualche volta con la

Cilento per la regia della Sicignano; 2001 *Frankenstein Baraus gran varietà*, testo e regia; 2002 *Il libro della giungla*, adattamento e regia, *L'avventurosa storia della principessa Doremi*, *La regina e 13.300 bombe*, testo e regia; 2003 *Il giocatore*, da Goldoni, testo e regia; 2004, *Viaggio meraviglioso dentro una conchiglia*, testo e regia e *Partenze*, testo del binomio Sicignano-Vannucci, regia della Sicignano; 2005 *Finale di partita* di Beckett, regia; 2006 *Vola Colomba !*, *Mercenari SPA*, testi della Sicignano e della Vannucci, regia della sola Sicignano e *La strega*, dal romanzo *La Chimera* di Vassalli, adattamento e regia; 2007, *Il naso di Darwin*, testo della Sicignano e della Vannucci, regia della Sicignano; 2008 *Moby Dick*; e *Donne in guerra*, con la Vannucci, adattamento e regia della Sicignano; 2009 *Sudore*, testo della Sicignano e della Vannucci, regia della Sicignano e *Raccolta differenziata* di M. Bagnara e F. Duranti, regia; 2010 *La regina* (ispirata alla vita della nobildonna genovese d'adozione, Anna Pieri, ricordata nella nota precedente), *Diluvio* (la versione narrativa dallo stesso titolo verrà pubblicata *on line* da Feltrinelli. it), *Luna e Sangue*, testo della Sicignano e della Vannucci, regia della Sicignano; 2011 *Questa immensa notte* dell'inglese Moss, tradotto per la prima volta dalla Sicignano e da E. Amadio, è la vicenda di due compagne di cella che una volta uscite vivono una storia di sconfitte, speranze, delusioni e abbandoni; 2012 *Scintille e L'Odissea dei ragazzi*, adattamento e regia; 2013 *Bianco & nero tra i vivi non posso più stare*; 2014 *La diva*, tratta dal romanzo *La Diva Julia* di Maugham, tradotto da Franco Salvatorelli, adattamento e regia della Sicignano, e *Compleanno afgano* di Ramat Safi e della Sicignano; 2015 *Relazioni pericolose*, liberamente ispirato al romanzo di Lacroix; 2016 *Madame Bovary*, da Flaubert, adattamento e regia, produzione Teatro Cargo e il Contado del Canavese, *Buio a mezzogiorno* da Koestler, adattamento e regia, produzione Teatro della Tosse e *Vivo in una giungla*, testo in collaborazione con Shahzeb Iqbal.

⁴ *Le zie* viene segnalata nel 1999 dal Centro Nazionale di Nuova Drammaturgia come opera prima di interesse nazionale; *Questa immensa notte* vince il Primo Premio Sonia Bonacina; *Scintille* è selezionata per il progetto *Face à face!* - quinta edizione - *Parole d'Italia per scene di Francia* il Premio del Pubblico del 13° Festival Teatrale di Resistenza, "Museo Cervi". La traduzione francese dello spettacolo, curata dalla Gheerbrant, per l'allestimento nel gennaio-febbraio 2016 a Tourcoing – Lille, aveva ottenuto nel novembre 2014 l'Aide à la création du Centre National du théâtre" di Parigi; *Compleanno afgano* e *Donne in guerra* ottengono il Premio Le Acque dell'Etica e per Voce Sola e il secondo quello al Festival internazionale *Les Eurotopiques* nel 2014 e il Fersen alla regia nel 2015; *Vivo in una giungla, dormo sulle spine*, oltre ad andare in scena all' Aleksandrinskij di San Pietroburgo nel 2015 risulta vincitore in quello stesso anno del premio alla traduzione Antoine Vitez a Parigi. Nel 2016 è finalista al Fratti del 2016, e primo classificato al Premio Inedito, Salone del Libro di Torino. Di questo

Vannucci⁵, una delle sue collaboratrici più fidate, talvolta con altri. Interessante è a questo proposito una dichiarazione della Sicignano:

Nel mio percorso di scrittura, in solitaria, a quattro mani o a partire da un testo letterario, ho sempre cercato una forte dimensione di teatralità e non di letteratura, memore della pratica di *scrittura scenica* dei miei predecessori negli anni Sessanta/Settanta e Ottanta del secolo scorso.

Per quanto concerne la *scrittura a più mani*, relativamente in particolare alla collaborazione con la Vannucci, ho proceduto così: a me spetta l'ideazione, la scelta del soggetto, la trama generale e l'ultima parola su tutto, dovendo poi fare la regia. Si va poi indipendentemente alla ricerca delle fonti. Poi si procede insieme alla stesura della scaletta e all'individuazione dei personaggi. Da qui letteralmente a quattro mani sulla tastiera del *computer* si redige il testo, abbastanza di getto, per poi lavorare con finezza sul linguaggio. A mio parere la scrittura teatrale deve lasciare molti margini di intervento alla regia, all'interpretazione e a tutti gli altri linguaggi scenici: non deve essere autosufficiente, secondo me. Se un testo teatrale è completamente comprensibile e *pieno* alla lettura, mi interessa meno, perché non lascia spazio al teatro. Il teatro è un linguaggio complesso dove il testo è solo una delle componenti. Per questo motivo non ritengo di avere *messo in scena* dei testi, ma di aver creato degli spettacoli.

Alla richiesta di precisarmi la scelta dei temi da lei fatta, mi ha detto:

testo, tradotto in inglese, francese, tedesco e russo, è curata nel giugno 2016 una *mise en espace* nell'ambito della rassegna milanese *Innesti* al Teatro Menotti; *L'avventurosa storia della principessa Doremi*, *Madame Bovary*, *Buio a mezzogiorno* e *Scintille* sono rispettivamente co-produzioni con la Fondazione Teatro Carlo Felice, il Contado del Canavese, il Teatro della Tosse e il Festival di Borgio Verezzi.

⁵. Nata nel 1968, la genovese Alessandra Vannucci è Professoressa Associata presso la Scuola di Comunicazione dell'Università Federale di Rio de Janeiro. Oltre ad avere scritto numerosi saggi e libri, è stata assistente alla regia di personalità come Ronconi e Boal. Inoltre ha realizzato come drammaturga e regista molti spettacoli che hanno ottenuto successo internazionale.

La scelta dei temi si è evoluta in oltre vent'anni di lavoro, ma posso dire che di grande interesse per me è il tema del potere, della storia dei dimenticati, degli eroi minori, la storia non scritta, la storia delle donne [...]. Questo in quanto mi piace partire da storie vere o verisimili. In questo senso il mio lavoro ha una *direzione politica*, che però non può essere disgiunta da una *dimensione poetica*, poiché non faccio teatro-documento. Di qui la scelta di argomenti quali le emigrazioni dall'Italia e verso l'Italia, donne in guerra e in carcere, emarginazione e diversità, dittature, rapporto carnefice/ vittima. Sempre però cercando un linguaggio consono, poetico, icastico e creativo che rispecchi fantasiosamente l'epoca o il personaggio ritratti, attingendo talvolta ad archivi, lettere e racconti orali.

Come scrivo nel titolo offro la lettura di due testimonianze di denuncia contro chi prevarica le donne fatta da un'artista priva ad oggi di riflessioni diverse da quelle uscite su quotidiani e periodici, salvo alcune notazioni da me fatte una ventina di anni fa, quando aveva da poco iniziato il suo percorso. (Trovato, 1995).

1. *DONNE IN GUERRA*

Il primo copione indagato è uno spettacolo itinerante allestito a partire dal 26 maggio al 5 giugno 2008 e poi fino al 2015 in uno spazio non teatrale⁶, nello specifico la prima scena, che vede coinvolte le sei protagoniste, si svolge sul marciapiede della stazione di piazza Manin a Genova da dove parte il trenino per Casella. Nelle rimanenti cinque, collocate, salvo una, sui tre vagoni del trenino in movimento che raggiunge l'entroterra ligure, abbiamo inizialmente il dialogo tra Anita e Maria, poi il monologo di Milena, seguito dal contraddittorio tra la signora, Zaira e Irene e poi dalla discesa delle sei protagoniste dal treno con alle spalle un bosco, "che mette tutti, *buoni e cattivi*, nudi di fronte all'la morte" e poi dal loro scambio di battute conclusive.

⁶. Forse si tratta di una ripresa di suggestioni derivate da Conte, con cui ha collaborato. Non è escluso tuttavia che la regista si rifaccia all'utilizzo di spazi non teatrali come ha fatto il teatro di ricerca, oggetto della tesi di laurea discussa qualche anno prima con Dalla Palma.

Nel finale dello spettacolo tutte le attrici cantano all'unisono una canzone del 1934, *Non dimenticare le mie parole*. Le protagoniste del lavoro, scritto dalla Sicignano e dalla Vannucci sulla base dei racconti delle loro nonne, sono l'ausiliaria fascista, la romana Milena, che il padre-padrone, un socialista, aveva soprannominato Lenina; la partigiana Anita che uccide un soldato tedesco per vendetta; la levatrice Zaira il cui compito è anche quello di lavare e comporre i morti; la signora De Negri, moglie di un tenente colonnello fascista, affascinata dai tedeschi; l'operaia Maria e Irene, una povera ragazza ritardata, stuprata da un gruppo di soldati tedeschi che le hanno ucciso il nonno con cui viveva. Negli occhi delle sei donne è rimasto il ricordo di un evento tragico che le ha segnate profondamente nel fisico e nel morale per aver conosciuto fame, paura e violenza. Tutte raccontano l'esperienza tragica da loro vissuta con l'intento di non farla dimenticare. Dall'inizio alla fine della rappresentazione le attrici interagiscono di continuo con i viaggiatori. La vicenda si svolge durante l'estate 1945. In quell'anno il nostro paese era travolto dalla guerra civile. A quanto affermano le due autrici "lo spettacolo nasce da frammenti di memoria raccontata o letta di quella guerra, che filtrate attraverso occhi contemporanei e pieni di stupore, diventa la guerra, tutte le guerre". Il testo, che parla non solo delle ragioni dei vincitori, ma anche del dolore degli sconfitti, denuncia l' "inutilità di tutte le guerre" verso le quali le donne hanno "uno sguardo fatto di *pietas* e di dolcezza" per la consapevolezza che tutti sono sconfitti allo stesso modo. (Lussana, 2015). Tre critici che assistono allo spettacolo nel luglio e nell'agosto del 2008 osservano nell'ordine:

Laura Sicignano, regista e sceneggiatrice con Alessandra Vannucci, ha composto scavando nella memoria e nella storia di Genova. Consultando archivi (quello di Scrittura popolare [...]), quello dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza [...]), intervistando chi alle azioni, su un fronte e sull'altro, proprio tra quei monti partecipò e può ancora raccontare. (Bompani, 2008).

Dello spettacolo si apprezza l'onestà intellettuale e la sobrietà che lascia spazio a un'umanità autentica che si misura nel dolore,

nel coraggio di ognuna di loro, nelle loro ragioni, buone o cattive che siano. (Manganelli, 2008).

Frammenti di memoria s’incarnano in sei donne – una staffetta partigiana, una levatrice, una militante nazi, un’operaia, una scappata di casa e una annichilita per sempre da uno stupore- e ci coinvolgono, grazie alla bravura delle attrici, all’antica, come forse accadeva quando quel treno era il messaggero di notizie e di affetti tra chi era sfollato e chi stava in città (Cirio, 2008).

Realizzato grazie al sostegno del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della Regione Liguria e della Provincia di Genova, lo spettacolo è menzionato al Premio Ubu come migliore nuovo testo italiano di quell’anno. A detta unanime della critica, la *pièce* crea ogni volta stimolanti rapporti con le persone sistemate nei tre vagoni del convoglio, insieme compagne e confidenti delle storie raccontate. I personaggi dialogano con gli spettatori viaggiatori, offrono loro cibo, ridono, piangono e urlano. I costumi e le coreografie della Benzi e l’interpretazione di sei brave attrici: Fiammetta Bellone (nella parte di Zaira), Margherita Romeo (poi Sara Cianfriglia) (in quella di Milena), Elena Dragonetti (nel ruolo di Anita), Arianna Comes (poi Barbara Moselli) (in quello di Maria), Irene Serini (in quella di Irene) e Raffaella Tagliabue (poi Anna Maria Bardeloni) (nella parte della signora De Negri), fanno sì che il pubblico viva l’esperienza di una drammaturgia priva della quarta parete, permettendogli di ascoltare “racconti a volte tragici, a volte delicati, a volte ironici” che “si dipanano tra gli scompartimenti del treno diretto nell’entroterra”(Buttiglieri, 2013).

Anita, spavalda femminista, spirito libero e indomito, oltre a spronare Maria, che pensa al suo Mario e a come potrà vivere senza di lui, prigioniero in Germania, la sollecita ad emanciparsi. Essa mostra un disprezzo totale verso Milena, un’idealista che vede in Mussolini “il condottiero”, il “giusto”, l’ “incorruttibile e infallibile”. La signora De Negri non crede che siamo tutti uguali, né che esista la democrazia. Non a caso asserisce che Dio se fosse stato democratico non ci avrebbe fatti “uno alto, uno basso, uno grasso, uno sano, uno malato, uno scemo, uno furbo [...]. Io spero solo in un’Italia più ricca”. Zaira lascia in mano ad ogni morto un

piccolo frutto affinché la vita germogli di nuovo a primavera. Sarà lei, che accompagna i morti sulle note della canzone sopra ricordata, ad affermare che “è sempre nudi che si entra nella notte”. Irene invece racconta, alternando brani di canzoni dell’epoca, lo stupro subito da un gruppo di soldati tedeschi.

2. *SCINTILLE*

Il secondo testo analizzato è il monologo *Scintille*, uno dei testi di maggiore successo della Sicignano. Nel copione, redatto soltanto da lei, l’autrice prende come pretesto narrativo un episodio storico che rende nella sua drammaticità, evitando il processo di musealizzazione che sta alla base della festa dell’8 marzo. Il titolo è “fortemente simbolico: sono scintilla di un fuoco inesorabile, ma anche scintilla il cui bagliore dura poco come la vita delle giovani ragazze, anzi giovanissime” (Rubbi, 2012). Un critico precisa che le “suggestioni testuali spesso poetiche”, vengono sottolineate “nelle *scintille* (del titolo e delle torce umane che precipitano dal grattacielo) e nelle *perle* (d’una collana strappata?)” diventando “immagini significative del passaggio d’una traccia umana, umile e preziosa, per sempre memorabile” (Poli, 2012). L’interprete del testo, Laura Curino⁷, classe 1956, che è solita improntare il lavoro di ricerca e scrittura scenica sulle donne, intervistata sul significato delle scintille del titolo, dichiara:

Il lavoro di scintille ne fa di reali e di metaforiche: quelle reali sono quelle dell’incendio in una fabbrica; sono scintille metaforiche quelle che nascono per attrito tra i diversi personaggi, soprattutto le quattro protagoniste principali, molto diverse tra loro, ognuna con la propria prospettiva sul Nuovo Mondo. Caterina, la madre che non avrebbe mai voluto partire, che è quindi aspra, dura, contadina di poche e taglienti parole; Lucia, la primogenita, che è invece entusiasta, che fa scintille di felicità per essere uscita dal paese (un generico Nord Italia di inizio Novecento); e poi c’è la sorella minore Rosa, che invece è timidissima e imbarazzata dal fatto di lavorare a fianco di alcuni

⁷ L’attrice torinese era reduce da *Malapolvere*, spettacolo sulle morti causate dall’amianto.

uomini. Poi ci sono le scintille di Dora, un'immigrata russa che fa scintille di protesta: è la più politicizzata, anche se non ancora sindacalizzata. Quelle di Dora sono scintille di consapevolezza per migliorare le condizioni di vita e di lavoro nella fabbrica (Frambesi, 2014).

Il debutto del testo avviene il 14 e il 15 luglio 2012 al Festival di Borgio Verezzi con le musiche di Romano, le scene della Benzi e i costumi della Bisio Il 24 gennaio 2016 il lavoro è presentato vicino a Lille⁸. L'autrice afferma di aver avuto l'idea del monologo dopo un incontro con Silvia Suriano, docente di storia in un liceo, e di essere stata aiutata da lei per le ricerche, raccogliendo preziose testimonianze d'epoca. Articolato in quattro parti, tutte di grande intensità, lo spettacolo drammatizza la morte in pochissimi minuti di 146 persone, in larga prevalenza immigrate italiane o dell'Europa dell'Est, il fatto è avvenuto il 25 marzo 1911 all'ottavo piano del grattacielo di New York che ospitava la fabbrica Triangle Waistshirts Company (TWC), produttrice di camicette. Quelle povere donne morirono asfissiate dal fumo o bruciate nell'incendio scoppiato per una scintilla scaturita casualmente da una delle fioche lampade a gas che illuminavano le file delle cucitrici, chine sulle loro macchine, o nel montacarichi crollato per l'eccessivo peso o per essersi lanciate nel vuoto nel disperato tentativo di salvarsi. Con la sua "voce calda e concitata" la Curino rievoca quella giornata dal punto delle protagoniste, una madre, le sue due figlie, emigrate dall'Italia in cerca di fortuna, una giovane donna russa ed un paio di figure maschili. (Zanovello, 2012).

⁸. Il 25 gennaio 2016 dopo l'allestimento francese con l'interpretazione della Pekmezian, il critico Vincent scrive su "Nord éclair": "Quand une pièce réunit l'engagement, la sensibilité, la finesse et l'émotion, le théâtre est vraiment là. *Etincelles*, écrit et mis en scène par l'italienne Laura Sicignano, est un vrai drame. [...] Elle dresse avec finesse et tendresse le portrait d'une mère et ses filles venues chercher en Amérique un Eldorado alors que leur Italie natale ne leur proposait que la misère. Elle parle de ces immigrés entassés dans des bateaux. Et puis, il y a les luttes ouvrières, celle de la révolte de ces femmes exploitées par un capitalisme naissant. *Etincelles* raconte tout ça et bien plus encore. [...] Avec *Etincelles*, Laura Sicignano honore la mémoire de ces femmes et au travers elle, de celle qui ont lutté ou luttent encore aujourd'hui à travers le monde pour leur dignité et leur liberté. Emouvant et réussi".

Interessanti sono le note di regia dell'autrice:

Non una narrazione, ma una molteplicità di interpretazioni, dove il personaggio di una madre, Caterina, come una *matrioska*, contiene ed emana da sé gli altri personaggi, le figlie, e un coro di altre figure minori, ma non secondarie. [...] La domanda *perché* ritorna nello spettacolo come un'accusa ad un destino oscuro che le protagoniste non hanno più voglia di chiamare *Dio*. [...] Lo spettacolo è un gesto effimero per ritrovare la memoria di un evento così brutale, assurdo e veloce: 18 minuti per morire. La madre cuce in scena due camicie: le camicie delle sue figlie bruciate. Il prezzo pagato per la consapevolezza e l'emancipazione è il grande sacrificio delle 146 operaie morte.

Il primo personaggio interpretato dalla Curino è la trentanovenne Caterina Maltese, personalità netta e decisa e nel contempo saggia e disillusa. A lei, miracolosamente sopravvissuta al tragico evento per la tempestività con cui si è rifugiata sulla terrazza del grattacielo in fiamme, è affidato il compito di raccontare ciò che è accaduto alle due figlie, molto diverse tra loro: la ventenne Lucia, sognatrice, anticonformista, intraprendente, combattiva e ribelle, e la quattordicenne Rosa, schiva e timida che, nonostante tutto, si conquista un posto in prima fila, dove c'è più luce ingraziandosi il sorvegliante. (Cannella, 2013). Inoltre l'attrice dà voce, oltre che ad un'emigrata russa piena di vitalità, Dora, vicina al sindacato, all'uomo che sovrintende al lavoro delle operaie. Mentre la primogenita esprime un marcato desiderio di giustizia, Rosa impersona le operaie convinte che la ragione stia dalla parte dei padroni. Per contro Dora, bella e intraprendente russa ebrea, cerca, senza riuscirci, di smuovere le coscienze delle compagne. La madre che non si perdona di essere sopravvissuta, per non morire di fame dovrà tornare a lavorare nella fabbrica "che le ha bruciato le figlie e i sogni" (Alfonso, 2012).

Lo spettacolo, che ha il sapore di teatro civile, intreccia in maniera funzionale parole e azioni. In effetti grazie alla fusione di macro e microstoria, vale a dire di storia collettiva e vicende private, è un lavoro storico e nel contempo di ingegneria emozionale.

Quello che ho più ho amato di questo testo- ci dice Laura Curino- è il fatto che non è dato scritto limitandosi a raccontare la storia dalla parte delle vittime. Laura Sicignano ha assunto il punto di vista di Caterina, la madre contadina ostile all’America che sopravviverà alle figlie. E dall’altro lato ha voluto mettere in campo anche la questione dell’eredità, di ciò che ci lascia questa tragedia su cui si è fatta molta confusione, al punto che qualcuno la va negando: mentre a noi interessa quello che dobbiamo trattenere e ricordare, il materiale combustibile. (Ippasso, 2012).

L’autrice conferma in questo lavoro la linea drammaturgica femminile seguita da sempre con coerenza, ponendo ogni volta al centro dei suoi testi donne dimenticate alle quali va riconosciuto il merito di aver contribuito a fare la storia, anche attraverso le loro sconfitte e i loro scacchi. Emblematica è a tale proposito nel finale l’indignata evocazione di

una sorta di laica, emozionante e dolorosissima crocifissione femminile, tramite la scarna ma efficace scenografia: quelle camiciole bianche appese alle strutture metalliche sono simbolo di anonime vite ingoiate dalla logica produttiva, tesa ad abbattere sempre più i costi (Buttiglieri, 2012).

Il commento di una critica è: “per la sicurezza sul lavoro [...] il cammino da fare è ancora lungo e difficile”. Tuttavia l’attrice e l’autrice ‘vi hanno portato il loro contributo usando il linguaggio del teatro’” (Boggio, 2015).

La *pièce*, che nasce dall’urgenza di non dimenticare il passato, rende viva la memoria anche delle nostre sconfitte e dei sogni infranti nella speranza di vivere in futuro in una società meno deludente. La forte denuncia della condizione di sfruttamento in molte fabbriche è un invito all’uomo a mantenere integra la propria dignità. Il testo stigmatizza l’ingiustizia nei confronti delle donne morte in quel tragico evento. In effetti a fronte dei soli 75 dollari dati ai familiari per ogni vittima, i padroni della fabbrica incassarono 445 dollari per ciascuna delle persone morte. Sobrio e intenso, asciutto, amaro e commovente, del tutto privo di retorica, lo spettacolo è insieme documento storico e potente rievocazione drammatica, percorso e innervato come è da riflessioni malinconiche e da un racconto che coinvolge il pubblico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonso, D. (6 novembre 2012). *Scintille* a New York, una tragedia esemplare. *La Repubblica*.
- Boggio, M. (febbraio 2015). *Scintille*, recensione *on line* recuperato da “<http://www.criticateatrale.it/scintille/>” [Data di consultazione: 12/02/2017]
- Bompani, M. (11 luglio 2008). Dalla ricerca negli archivi e attraverso la memoria dei protagonisti nasce un singolare spettacolo itinerante sulla ferrovia per Casella. *La Repubblica*.
- Buttiglieri, S. (novembre 2012). *Scintille* da una tragedia. *Giudizio Universale*.
- Buttiglieri, S. (2 agosto 2013). Il teatro va in treno. *Giudizio universale*.
- Cannella, C. (30 marzo 2013). Operaie nel fuoco: la lezione della storia. *Corriere della Sera*.
- Cirio, R. (3 agosto 2008). Treno di guerra. *L'Espresso*.
- Frambesi, A. (11 luglio 2014). Laura Curino fa *Scintille* alla Dorotina. *L'eco di Bergamo*.
- Ippasso, K. (20 luglio 2012). NY, le scintille che uccidono ancora. *Gli altri*.
- Lussana, M. (28 luglio 2015). Donne in Guerra commuove e trionfa. *Il giornale*.
- Manganelli, G. (19 luglio 2008). L'emozione sale sul treno. *Il secolo XIX*.
- Poli, G. (9 novembre 2012). Rogo di operaie vittime del lavoro. *Drammaturgia on line*.
- Rubbi, C. (8 novembre 2012). Superba Laura Curino che rievoca la tragedia delle sartine in *Scintille*. *Corriere Mercantile*.
- Trovato, R. (1995) Compagnie e gruppi teatrali a Genova. In *La scena e la platea* (57-58). Genova: Istituto Gramsci e Regione Liguria.
- Zanovello, S. (2 giugno 2012). Borgio Verezzi. In *Scintille* l'incendio delle donne. *Il secolo XIX*.